

gini, ritratti e documenti. Mancava a tutt'oggi una monografia sulle "fortune o le sfortune" dei libri di Pascoli, "non di rado tanto decisive da far stupire che finora nessuno abbia mai pensato di farne un tema specifico di ricerca, a parte piccoli affondi ristretti a questo o a quell'editore, il più delle volte limitati alla pubblicazione dei carteggi rinvenuti, magari casualmente, in qualche fondo d'archivio". Così osserva Andrea Battistini (p. 9) nella densa premessa al libro di Maria Gioia Tavoni e Paolo Tinti (settimo della collana "Rivista Pascoliana"), libro che viene a colmare questa lacuna, presentandoci nel contempo una fantasmagorica serie di notizie su librai ed editori, grandi e piccoli, degli ultimi decenni dell'Ottocento e dei primi anni del secolo successivo.

Il volume è frutto di approfondite e lunghe ricerche in biblioteche e in archivi, indagando soprattutto i ricchissimi carteggi pascoliani, conservati rispettivamente a Castelvecchio e a San Mauro. Sono stati compulsati anche gli archivi storici delle case editrici, i loro cataloghi e quelli delle librerie antiquarie. Una fonte molto importante per questa ricerca sono le memorie di Maria Pascoli (1865-1953), la "dolce Mariù", memorie curate e integrate da Augusto Vicinelli con la pubblicazione di molte lettere e documenti: un corposo volume di oltre mille pagine, edito da Mondadori con il titolo *Lungo la vita di Giovanni Pascoli* nel 1961, cioè otto anni dopo la morte di Mariù.

Dalla ricerca di Tavoni e Tinti emergono notizie curiose sul poeta, come ad esempio, una sua candidatura, poi ritirata, a consigliere del Comune di Messina per le elezioni del 1900. Numerose altre informazioni, riguardano i rapporti intessu-



Giovanni Pascoli

ti via via dal poeta con amici, editori, tipografi, agenti letterari in merito a progetti e proposte per nuove opere, traduzioni, antologie (es. *Fior da fiore*), ma anche per definire contratti d'edizione, tirature, numero di copie in omaggio. Quello con gli editori fu un rapporto non sempre facile e cordiale al punto che il poeta, a fronte di scorrettezze nei suoi confronti, non esitò a definirli "ingordi e infami".

Il volume di Tavoni e Tinti ci offre particolari curiosi e inediti sull'officina del poeta, sul suo lavoro affannoso per rispettare i tempi di consegna in tipografia, sui dubbi e sui problemi sorti nella revisione delle bozze, sugli interventi correttivi, sui ripensamenti e sull'attenzione da lui prestata alla legatura dei volumi e alla loro vendita.

Come sottolineano Tinti e Tavoni, Pascoli fu sempre esigente nel chiedere una raffinata veste tipografica ed editoriale per i suoi libri che dovevano risultare accurati in quegli aspetti che oggi chiamiamo paratestuali: sommari, formati, legature, caratteri, fregi e decorazioni. In particolare fu determinato nell'esi-

Maria Gioia Tavoni
Paolo Tinti

*Pascoli e gli editori.
Dal «mio editore primo»
a Cesare Zanichelli*

introduzione di Andrea
Battistini, Bologna,
Pàtron Editore, 2013,
p. 272, ill., € 23,00

A Giovanni Pascoli (San Mauro di Romagna, odierna San Mauro Pascoli, Forlì 1855 - Bologna 1912) in occasione del centenario della morte sono stati dedicati parecchi volumi, per lo più riedizioni delle sue opere, studi sulla sua formazione letteraria, raccolte fotografiche, per ripercorrere la vita del poeta attraverso imma-

gere illustrazioni che fossero consone ai testi. Litografie, acqueforti, silografie, tricromie e riproduzioni fotografiche, oltre ad essere appropriate, dovevano anche appagare l'occhio del lettore. Tra i numerosi artisti che lavorarono per le sue edizioni realizzate i preferiti furono Antonio Anthony de Witt, Adolfo De Carolis, Plinio Nomellini. "Con altri, come Augusto Majani, Alfredo Baruffi e Vico Viganò i rapporti furono meno assidui, forse perché imposti dall'editore, sebbene non mancassero occasioni di comune frequentazione e molto impegnativi fossero i progetti varati anche con questi ultimi sotto l'egida di Zanichelli" (p. 219). La collaborazione più intensa si registrò con il giovane De Witt. Pascoli arrivò ad intravedere in quel giovanissimo artista – che fra il '97 e il '98 fu assistente a Pisa nel gabinetto di botanica – colui al quale affidare l'impianto iconografico della sua vagheggiata opera omnia poetica, poi consegnata nelle mani di De Carolis. E, in effetti, la terza edizione delle *Myrica*, uscita presso l'editore Raffaello Giusti di Livorno nel '94 con le illustrazioni di Attilio Pratella, Adolfo Tommasi e in particolare di Antonio De Witt, ricorda "nella sua finezza espressiva un erbario pittorico". Tra l'altro De Witt "fu l'illustratore che da subito intuì come l'arte non dovesse più essere sortilegio aristocratico ma esperienza volta alla comprensione del naturale mai disgiunta dal sociale, vivendo con maggior inquietudine rispetto ad altri artisti a lui contemporanei la crisi del positivismo. La stessa crisi della coscienza di cui era innervato il decadentismo di Pascoli" (*ibid.*).

Dalla ricerca di Tavoni e Tinti emerge un Pascoli minore (ma pur sempre nobilissimo), autore di articoli

apparsi in periodici e giornali e in pubblicazioni occasionali, commissionate per lo più da privati in occasione di matrimoni, prime messe e monacazioni.

La fatica dei due autori di questo volume è ben equilibrata: Maria Gioia Tavoni risulta autrice dei capitoli I (*Quasi da pari a pari: editore e poeta a confronto*) e III (*Da lettere e da paratesti, novità editoriali nelle antologie di Pascoli*); Paolo Tinti firma il II capitolo (*Progetti mai realizzati*), il IV (*Occasioni da afferrare*) e il V (*Pascoli tradotto*). I due autori sottoscrivono congiuntamente il VI e ultimo capitolo (*L'intermediazione necessaria fra "agenti", illustratori e Mariù*).

L'indice delle opere di Pascoli (comprese quelle non realizzate) e un copioso indice dei nomi completano questo volume che costituisce un vivace e appassionato *excursus* nella vita del poeta e nella storia culturale del nostro Paese durante gli ultimi decenni dell'Ottocento e i primi anni del secolo successivo.

ARNALDO GANDA

Università degli studi di Parma
arnaldo.ganda@unipr.it

DOI: 10.3302/0392-8586-201401-074-1